



I nuovi poveri un esercito invisibile alla politica



Giada Fazzalri
@giadafazzalari

La povertà è ereditaria. Non è stata abolita, anzi. Il rapporto Caritas 2022 presentato lo scorso 17 ottobre, giornata mondiale di lotta all'indigenza, ci consegna una riflessione drammatica: non esiste una sola povertà. Ce ne sono tante e con un grande anello debole: i giovani, che di padre in figlio hanno ereditato una povertà per cui servono almeno cinque generazioni, a una persona che nasce in una famiglia povera, per raggiungere un livello medio di reddito. E poi c'è la povertà educativa, tanto che solo l'8% dei giovani con genitori senza titolo superiore riesce a ottenere un diploma universitario. Il Rapporto "su povertà ed esclusione sociale", insomma, parla chiaro: nel 2021 i poveri assoluti nel nostro Paese sono stati circa 5,6 milioni, di cui 1,4 milioni di bambini. Un rapporto che fa il paio con il report dell'Istat che dice che "la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale è pari al 25,4%, cioè 15 milioni di persone. Un esercito invisibile, dove si oscilla nella sopravvivenza, che vive in una condizione di deprivazione la cui tendenza va nella direzione irreversibile della cronicità. Se pensiamo che, nella miseria che morde, la priorità è diventata il cibo, il diritto alle cure e alla salute sembra essere diventato quasi un lusso, per quel pezzo di Italia che non ce la fa. In un contesto in cui, tra l'altro, i consumi che crollano, i tagli drastici al carrello della spesa, l'inflazione che galoppa e le imprese che chiudono per i costi insostenibili dell'energia rischiano di aggravare l'instabilità della recessione che appesantirà i suoi effetti nei prossimi mesi, con il serio pericolo di provocare tensioni sociali. Con un mostro sullo sfondo, che si aggira tra i carrelli della spesa e le pompe di benzina: la speculazione. Numeri che il nuovo governo dovrebbe prendere in considerazione, insieme ai dati che, freddi come sono, nascondono invece l'altra faccia della medaglia: milioni di vite in bilico. Chi si occuperà, dunque, di quei poveri che il solo movimento socialista delle origini riconosceva come titolari dei diritti da difendere e delle battaglie da condurre? Chi si volterà dall'altra parte di fronte all'umiliazione di mettersi in coda, nei centri Caritas, per chiedere conforto nella fame che morde? Quell'esercito invisibile alla politica e spesso dimenticato dalla società esiste e bisogna occuparsene, con urgenza.

Niente retorica, per carità. Ma il bisogno, quello afono, può trasformarsi in rassegnazione. E potrebbe spegnersi senza neppure fare rumore. Non è questa l'Italia che vogliamo.

Avanti! della domenica Settimanale del Partito Socialista Italiano

Una nuova stagione

Maraio, ora i socialisti pongano fine alla diaspora durata 30 anni



Al Consiglio nazionale del Psi, convocato la scorsa domenica per analizzare l'esito del voto del 25 settembre, passa a larga maggioranza la relazione del segretario nazionale Enzo

Maraio, ma non senza fibrillazioni. Una discussione franca con toni accesi e porte sbattute, tanto che un gruppo di dirigenti guidati da Nencini hanno abbandonato i lavori in contrasto con la linea del segretario, tra-

scinandosi altri membri del consiglio. In pratica, a soli tre mesi dal congresso nazionale che ha rieletto, all'unanimità, Maraio alla guida del partito, una parte della dirigenza, sull'onda lunga della sconfitta elettorale, ne

avrebbe voluto uno straordinario. Si è innescata così la miccia e una discussione interna si è trasformata in una notizia da dare in pasto ai social.

Carlo Pecoraro a p. 3

In Ue servono politica economica, estera e difesa comuni

La scelta socialdemocratica È l'unica possibile



Questo è il percorso: difficile, accidentato, forse oggi non chiaro a tutti, ma ineluttabile. Il far crescere negli elettorati il favore per la nuova socialdemocrazia dipenderà, soprattutto, dalla capacità delle sue leadership di mantenere salda la prospettiva per un

tempo meno effimero di quelli che hanno caratterizzato il trentennio della politica liquida; di costruire il consenso e non di inseguirlo; di elaborare basi teoriche solide e stabili su cui sviluppare la propria proposta politica.

di Lorenzo Cinquepalmi p. 4

Verso l'esordio del nuovo esecutivo di destra-centro

Atlantista o con Putin? Il Cav preoccupa l'Europa



Ha scelto parole durissime la capogruppo dei S&D, Iratxe Garcia Perez, per commentare le prime nomine del governo italiano a guida Fratelli d'Italia. Nell'aula riunita a Strasburgo, la presidente di S&D si è scagliata prima contro FI accusata di essere passata da "pilastro del centro destra a stampel-

la del post-fascismo", poi contro la seconda e la terza carica dello Stato scelte da Meloni: La Russa, "un nostalgico del ventennio fascista", e Fontana, definito "antiabortista, pro Putin, euroscettico e omofobo". Insomma occhi puntati sull'Italia.

di Daniele Unfer p. 2

A 100 anni dalla marcia su Roma benvenuti nel nuovo Ventennio

Meloni, per ora al governo solo sovranità alimentare e ambientale

A cento anni dalla marcia su Roma, benvenuti nel nuovo ventennio. Giorgia Meloni riceve l'incarico dal presidente Mattarella e presenta subito la lista dei ministri. Più che i nomi, che già da qualche giorno rimbalzavano sui giornali, lasciano basite due correzioni: quella per il ministero dell'Agricoltura che aggiunge "sovranità alimentare" così come sovrano diventa anche quello all'Ambiente e quello dell'Istruzione che diventa anche del "merito". Il primo presidente del consiglio donna, giurerà questa mattina alle 10 aprendo di fatto la XIX legislatura. Confermato all'Economia Giorgetti - un segno della continuità - dopo i no di Panetta e Franco. Sei ministri a Forza Italia, con Antonio Tajani anche nei panni di vicepremier oltre che ministro degli Esteri; quattro alla Lega, con Salvini vicepremier ol-

tre che alle Infrastrutture e Trasporti e otto a Fratelli d'Italia, che tiene per sé la Difesa con Crosetto, lo Sviluppo economico con Urso, la Giustizia con Nordio il Sud e il Turismo con Musumeci e Santaché. Salvini piazza anche un suo colonnello agli Interni con Matteo Piantedosi, suo ex capo di gabinetto. Il ministero della Salute va nelle mani di Orazio Schillaci, rettore di Tor Vergata. Oltre alla Santaché altre quattro donne - un po' pochine -. Sono la Casellati alle Riforme; Marina Elvira Calderone alle Politiche del Lavoro; Annamaria Bernini, Università e Ricerca; Eugenia Roccella alla Famiglia, ma anche all'inquietante "Natalità" oltre alle Pari opportunità e Alessandra Locatelli alla Disabilità.

C.P

VERSO L'ESORDIO DEL NUOVO ESECUTIVO DI DESTRA-CENTRO

Atlantista o con Putin? Berlusconi preoccupa l'Europa

Ha scelto parole durissime la capogruppo dei Socialisti e democratici, Iratxe Garcia Perez, per commentare le prime nomine del governo italiano a guida Fratelli d'Italia. Nell'aula riunita a Strasburgo, davanti alla presidente della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen, la presidente di S&D si è scagliata prima contro Forza Italia, accusata di essere passata da "pilastro del centro destra a stampella del post-fascismo", poi contro la seconda e la terza carica dello Stato scelte da Giorgia Meloni: Ignazio La Russa, "un nostalgico del ventennio fascista", e Lorenzo Fontana, definito "antiabortista, pro Putin, euroscettico e omofobo". Insomma occhi puntati sull'Italia. A maggior ragione dopo lo strappo di Silvio Berlusconi. Dopo una apparente e breve tregua si riaccende a poche ore dall'inizio delle consultazioni e con più forza di prima lo scompiglio nel centrodestra alle prese sulla formazione del nuovo Governo. Se prima del voto le preoccupazioni europee e americane erano che vencesse una Meloni in preda a posizioni anti-Ue e anti-atlantiste ora lo scenario è quello opposto. Con la presiden-



te in pectore super allineata e con il leader di Forza Italia, da sempre filo europeista con solidi rapporti nelle cancellerie di tutta Europa ma anche con gli apparati oltreoceano, ora i rapporti si sono improvvisamente capovolti. Almeno in apparenza. O per convenienza. Ma quale? Il capo di Forza Italia è tornato all'attacco con una doppia mossa che scompiglia il campo. "Ho riallacciato il rapporto con Pu-

tin", ha detto l'ex premier. "I ministri russi hanno già detto in diverse occasioni che siamo noi in guerra con loro, perché forniamo armi e finanziamenti all'Ucraina. Io non posso personalmente fornire il mio parere perché se viene raccontato alla stampa viene fuori un disastro, ma sono molto, molto, molto preoccupato. Ho riallacciato i rapporti con il presidente Putin, un po' tanto". Così Silvio Berlusconi

secondo quanto riporta l'agenzia LaPresse durante il suo intervento alla riunione dell'assemblea di Forza Italia alla Camera per l'elezione dei capigruppo. Una mossa che lascia di stucco. Una iniziativa indipendente e non trattata o condivisa con la Farnesina ne' tantomeno con la Meloni, candidata premier del centrodestra.

Poi un secondo audio di Berlusconi, applaudito dai deputati di Forza Italia che imbarazza definitivamente Giorgia Meloni. Così tanto che la leader di Fratelli d'Italia lancia un ultimatum, arrivando a mettere in discussione la partenza del governo. L'inizio delle consultazioni al Quirinale rischia di essere il crepuscolo di un esecutivo ancora non nato. In questo audio Berlusconi parla di Zelensky con la sua ricostruzione di quanto avvenuto in Donbass negli ultimi otto anni e la sostanziale difesa di Vladimir Putin, con cui il leader di Fi si è scambiato regali e lettere. La domanda è il perché di queste affermazioni. Forse una risposta la si trova in quel voto che ha portato La Russa alla presidenza del Senato. Un voto che ha sancito la prima forte e scottante sconfitta di Berlusconi che si è sentito messo in disparte e non più funzionale per una maggioranza che potrebbe avere modo di andare avanti senza di lui. Segnali al manovratore. Punture di spillo per sottolineare che lui si sente ancora il capo della coalizione (sgangherata) del centrodestra. Tanto che le sue parole sono scoppiate come una bomba tra i Popolari Europei, che già erano in subbuglio per aver coperto politicamente l'alleanza di centrodestra in Italia a traino Fratelli d'Italia e non più Forza Italia. Ma anche gli Usa guardano con sospetto in casa nostra tanto che una fonte diplomatica americana, molto vicina al presidente Biden, stigmatizza gli audio di Berlusconi. La linea dell'amministrazione americana resta quella di collaborare con il nuovo governo italiano, anche perché le posizioni di Giorgia Meloni sulla Russia sono cambiate. Però le uscite dell'ex premier, unite a quelle del presidente della Camera Fontana contro le sanzioni a Mosca, provocano sconcerto a Washington, rilanciando le preoccupazioni su quanto la premier in pectore riuscirà a tenere dritta la rotta, avendo bisogno dei deputati e senatori di Forza Italia e Lega per il suo esecutivo. Sullo sfondo il dubbio sull'origine delle registrazioni di Berlusconi: sono state filtrate da membri della coalizione di centrodestra per divergenze interne, o magari incoraggiate da Mosca per ostacolare Meloni e creare uno stato di instabilità permanente in Italia? Una domanda a cui sarebbe importante poter rispondere a poco tempo dal quasi esordio del nuovo Esecutivo.

Le proposte Gasparri e la foto del Duce al Mise fanno riaffiorare il ventennio

Sta per nascere un Governo che vuole portare le lancette indietro sui diritti civili

Non c'è ancora il Governo di Destra, ma ci sono già le intenzioni. Nonostante le rassicurazioni di Giorgia Meloni ci sono già i primi tentativi di portare le lancette indietro in materia di aborto e della Legge 194.

A stupire è anche che a farlo è un senatore della parte 'moderata' della coalizione di Centrodestra, Forza Italia. Maurizio Gasparri in politica da trent'anni, lo scorso 13 ottobre, con le poltrone dei Presidenti delle Camere ancora vacanti, ha depositato un disegno di legge che propone di modificare l'articolo 1 del Codice Civile, quello che prevede il riconoscimento dell'acquisizione della capacità giuridica "dal momento della nascita".

Nonostante Gasparri abbia assicurato che l'obiettivo della sua proposta non è l'abolizione della legge 194, quanto più "la sua applicazione". Ma è curioso che il senatore azzurro, così come tutta la Destra, si preoccupi così tanto dei diritti di un feto, un essere non ancora nato e lasci invece che molti diritti siano negati a persone in carne e ossa, maggiorenni e pensanti come le persone LGBT.

Resta l'anomalia che creerebbe un caos, oltre al vero e proprio caso perché si avrebbe "un cittadino-feto con i diritti che discendono dalla capacità giuridica".

Ad ogni modo il forzista ha depositato altri testi sullo stesso tema: in uno si chiede di introdurre nell'ordinamento italiano il "reato di surrogazione di maternità commesso all'estero", in un altro di istituire la "Giornata della vita nascente".

Resta da capire anche perché Gasparri abbia così tanta fretta da aver già presentato 17 disegni di legge al Senato. Oltre alla proposta di modifica dell'articolo 1 del Codice Civile, il senatore ha chiesto di esaminare misure più severe sulla cannabis e il ripristino del 4 novembre come festività nazionale per la firma - nel 1918 - dell'armistizio nella Prima Guerra Mondiale.

E mentre il Governo è ancora alle prime gestazioni, anzi allo stadio embrionale, ma continua ad acquisire dei poteri, continuano le sorprese che preoccupano il resto l'opposizione. Qualche giorno fa l'ex ministro dello Sviluppo economico, Pier

Luigi Bersani, aveva chiesto su Twitter che si togliesse la sua foto al Mise se fosse rimasta quella del Duce. Una notizia che ha fatto riscattare l'ennesima polemica all'interno dei partiti e ha portato ancora una volta alla luce i nodi irrisolti della Destra sociale. A farle riaffiorare proprio la Seconda Carica dello Stato, l'attuale presidente del Senato, Ignazio La Russa: "La foto di Mussolini al Mise? C'è anche al ministero della Difesa, c'è scritto anche al Foro Italo. Voglio dire, che facciamo cancel culture anche noi?".

A prendere in mano la situazione è il ministro dello Sviluppo economico uscente, Giancarlo Giorgetti, che per calmare gli animi, ha pubblicato un comunicato per fare sapere che ha rimosso la foto del duce da una mostra: "Quest'anno cade il 90esimo di palazzo Piacentini, sede del ministero dello Sviluppo economico inaugurato il 30 novembre 1932".

A furia di volerlo ricordare questo ventennio sembriamo farlo riaffiorare...

Teresa Olivieri

Daniele Unfer

**L' Economist
e il sorpasso
dimenticato
Italia-Gb**

Ha fatto scandalo la copertina dedicata dall'autorevole settimanale britannico "Economist" alla deriva italiana della politica inglese. Accanto al titolo («Britaly») è stato costruito un montaggio nel quale la premier uscente Truss appare come un centurione romano, "armato" di uno scudo a forma di pizza e di una forchetta contornata di spaghetti. Con quella copertina, "Economist" ha dato voce alla paura degli inglesi di far la fine dell'Italia: forte instabilità politica ed economica.

Da noi in molti si sono indignati per i cliché utilizzati da "Economist". Ma c'è poco da indignarsi. Quella copertina si spiega con la paura inglese di replicare la forte instabilità politica. Ma in questo campo purtroppo siamo cattivi maestri. E d'altra parte, nel passato la proverbiale tendenza italica (67 governi in 77 anni contro i 17 inglesi) è stata recentemente rinverdiata dalla vicenda Draghi: il personaggio italiano più autorevole all'estero è stato letteralmente mandato a casa senza un perché e proprio la cacciata di Draghi è come se avesse prodotto un effetto-ri-chiamo nel rammentare al mondo chi siamo e quanto sia radicato il vizio di liberarsi periodicamente anche dei migliori governi.

Dunque, abbiamo poco da protestare. Semmai stupisce che in questa occasione in Italia nessuno abbia ricordato che c'è stato un momento nel quale l'Italia ha superato la Gran Bretagna in termini di Pil: era alla fine degli anni Ottanta e allora, dopo decenni di Prima Repubblica e quattro di governo Craxi, l'Italia salì sul podio delle cinque "superpotenze" economiche. Poi, negli anni della Seconda Repubblica, è iniziato il declino e la Gran Bretagna ci ha di nuovo sorpassato. Non serve fantasia per immaginare che se l'Italia in quei 30 anni avesse mantenuto e consolidato il passo, oggi saremmo ancora sull'Olimpo. E l'"Economist" avrebbe dovuto fare un'altra copertina.

Nautilus

"La prima condizione perché il dialogo sia possibile è il rispetto reciproco, che implica il dovere di comprendere lealmente ciò che l'altro dice"

Norberto Bobbio

INTERVISTA AL SEGRETARIO NAZIONALE DEL PSI

Maraio: «Ora i socialisti ricompongano la diaspora. La bussola è la socialdemocrazia»

Al Consiglio nazionale del Psi, convocato la scorsa domenica per analizzare l'esito del voto del 25 settembre, passa a larga maggioranza la relazione del segretario nazionale Enzo Maraio, ma non senza fibrillazioni. Una discussione franca con toni accesi e porte sbattute, tanto che un gruppo di dirigenti guidati da Nencini hanno abbandonato i lavori in contrasto con la linea del segretario, trascinandosi altri membri del consiglio. In pratica, a soli tre mesi dal congresso nazionale che ha riletto, all'unanimità, Maraio alla guida del partito, una parte della dirigenza, sull'onda lunga della sconfitta elettorale, ne avrebbe voluto uno straordinario. Si è innescata così la miccia e una discussione interna si è trasformata in una notizia da dare in pasto ai social.

Segretario cosa è successo durante la riunione del Consiglio Nazionale?

«È stata una discussione davvero interessante sul piano politico, e in alcuni casi con toni forti e accesi. Ci sono state provocazioni e condotte che non hanno molto a che fare con la politica. Inviare video fuori da quell'aula è stato un comportamento deludente e dannoso: sono sempre dell'idea che i panni sporchi si lavino in famiglia e che bisogna mantenere, tutti – sottolineo, proprio tutti – un atteggiamento che non deve mai superare certi limiti. Voglio dire con chiarezza che ho condannato e condanno ogni forma di violenza, semmai vi fosse stata. Se abbiamo a cuore il partito, bisogna utilizzare, come metodo di confronto, il dialogo. Altrimenti diventa un ring. Dobbiamo incassare una sconfitta bruciante e rimboccarci le maniche. Al di là della nostra discussione

“

Noi con il terzo polo? Non è la strada. Sono due forze politiche con due leader ego-riferiti, i cui partiti cercano di coprire lo spazio di un'area di centrodestra e in Europa sono membri di Renew Europe



nessuna parte. A breve ci sono le Europee.

“La nostra comunità non è solo quella degli iscritti ma è molto più vasta. Ho fatto un appello a tutti i socialisti alle associazioni e alle fondazioni socialiste a riunirsi in tre grandi eventi”

«Assolutamente vero. E a quell'appuntamento ci presenteremo con la nostra lista autonoma e un progetto preciso. Riguardo il nostro partito, credo sia necessario ricomporre il mondo socialista e farlo guardando ai tanti compagni che in questi anni hanno preferito altre strade. La nostra comunità non è solo quella degli iscritti ma è molto più vasta. Ho fatto, nelle scorse ore, un appello a tutti i socialisti ovunque sparsi, alle associazioni e alle fondazioni di area socialista a riunirsi in tre grandi eventi che stiamo già organizzando, per confrontarci e parlare del futuro del Paese. Di porre insomma fine alla lunga diaspora che ci ha visti divisi per trent'anni».

E qual è l'approdo?

«La nostra bussola è una grande area socialdemocratica in Italia, alla quale guardare insieme ai compagni che proveremo a riunire con questi grandi appuntamenti che spero ci vedranno uniti una volta per tutte. Il Pd e gli altri partiti di centrosinistra sono stati miopi rispetto a questa che è l'unica prospettiva possibile per ritornare a rappresentare un pezzo di Italia che non si sente difeso dalla sinistra. Mi rivolgo a loro chiedendo di sposare un progetto che noi riteniamo moderno e europeo. Dopo la sconfitta alle elezioni politiche credo che sia arrivato il momento di affrontare una discussione più ampia per rilanciare l'azione di una idea necessaria alla vita del Paese».

Occorre cioè un restyling del centrosinistra?

«Sì, ma che non sia solo di facciata. Tutti i partiti di centrosinistra hanno iniziato, al loro interno, un confronto su come uscire dal pantano. Noi non parteciperemo al congresso del Pd, sono dinamiche che non riguardano il nostro partito, lo ribadisco in modo chiaro. Dobbiamo prepararci ad affrontare una nuova stagione e farlo in questo tempo che è tra i più difficili, perché abbiamo uno dei governi più a destra della storia e noi dobbiamo difendere i diritti e le libertà. È necessario ripartire dalle libertà, dal welfare, dalla giustizia sociale e dalla lotta alle disuguaglianze. E abbiamo bisogno di tutti per ripartire. Noi, la strada, l'abbiamo indicata».

Carlo Pecoraro

interna, che pure va risolta, bisogna ora armare una opposizione che sia credibile e capace di tenere testa a questa destra».

Una destra che non perde tempo. Sono oltre 500 i progetti di legge depositati in questo inizio legislatura alla Camera e al Senato, ma tra quelli che fanno discutere c'è senz'altro quello presentato dal senatore di Fi Maurizio Gasparri che punta a modificare il riconoscimento della capacità giuridica del concepito.

«Lo sapevamo già. È proprio sui diritti civili che questa destra vorrebbe mettere mano perché sa di poterlo fare in tempi rapidi, non avendo chiara la politica economica da mettere in campo. Un disegno di legge "anti-abortista" che è un insulto all'Italia libera. Vedo, nel gesto di Gasparri, una buona dose di provocazione, un gesto simbolico di inizio legislatura, insomma. Ovunque approdi quella proposta, sono tempi duri per i diritti civili».

Ritorniamo alle questioni di casa nostra. Al Consiglio nazionale sei stato fermo: "nessuno ha intenzione di ammainare la nostra bandiera". Come se ne esce?

«Pertini diceva che "se metti due socialisti in un'isola deserta, essi formeranno due correnti diverse". A parte gli scherzi, credo serva che tutti remiamo nella stessa direzione se quella bandiera vogliamo farla sventolare più in alto. Il Consiglio nazionale è il massimo organo di partito, il luogo dove ci si confronta. Non ho accettato che si facessero, come ho detto, riunioni ristrette che avrebbe-

ro inficiato il dibattito, perché il partito non è né mio né di qualche altro dirigente, ma è di tutti i socialisti, di ogni iscritto. E insieme a loro sarà necessario lavorare per rilanciare la nostra azione politica».

Quindi escludi la possibilità di un nuovo congresso?

«Ti rispondo con una domanda: a cosa servirebbe ora? È utile fare una piccola ricostruzione della storia recente per capire meglio cosa intendo: il Governo Draghi cadde negli stessi giorni in cui stavamo celebrando il nostro Congresso. I tempi per effettuare le scelte furono stretti, dettati da una condizione straordinaria e inedita: guerra nel cuore dell'Europa, crisi energetica gravissima, un tessuto sociale sfaldato, esperienza di governo di unità nazionale poi terminata con lo strappo improvviso dei 5S. Li proposi due strade: correre sotto il nostro simbolo e con una nostra lista in autonomia e in alleanza con il centrosinistra oppure partecipare ad una lista appunto con le forze ispirate al socialismo europeo. Tutti, o quasi tutti, esclusero la prima via. E lo fecero anche con convinzione. Resto convinto che l'alveo naturale del nostro partito sia il centrosinistra e l'ancoraggio al Pse. E la prospettiva della costruzione di una grande area ispirata alla socialdemocrazia. Oggi mi chiedo: chi oggi invoca un nuovo congresso che linea traccerebbe per il nostro futuro?»

C'è chi tra le righe ammicca alle politiche liberiste francesi, che tradotto in soldoni sarebbe guardare al terzo polo di Calenda e Renzi in Italia.

«Non credo si possa considerare quella la strada del Psi. E francamente non sono neanche così convinto che qualcuno pensi davvero di far parte di un progetto elettorale che si sta già sfaldando

“Il Pd e gli altri partiti di centrosinistra sono stati miopi rispetto alla prospettiva socialdemocratica. A loro chiedo di sposare un progetto moderno e europeo”

– Renzi, ad esempio, non si è recato al Quirinale per le consultazioni – composto da due forze politiche appena nate, con due leader ego-riferiti, i cui partiti cercano di coprire lo spazio di un'area di centrodestra e in Europa sono membri di Renew Europe. Su Calenda mi sono già ampiamente espresso. Ricordo che fu l'unico leader di partito che non si presentò al nostro congresso, uno schiaffo all'intera comunità socialista italiana. In questi mesi poi lo abbiamo conosciuto meglio. Le sue giravolte repentine e le posizioni assunte in campagna elettorale pongono una distanza ampia tra noi e il Terzo Polo. Mi sembrerebbe imbarazzante per noi, il solo pensiero di guardare a quell'area come una via d'uscita dalla crisi della sinistra».

Certo è che il partito da qualche parte deve ripartire. In questa situazione di litigiosità non si va da

Direttore
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile
Giada Fazzalari

Società editrice
Nuova editrice Avanti Srl
Amministratore unico
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione
Via Santa Caterina da Siena n. 57 – ROMA
Tel. 06/6878688

Redazione
Daniele Unfer
Carlo Pecoraro
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:
direttore@avantidelladomenica.it
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com
www.partitosocialista.it
www.avantionline.it
Stampa
News Print Italia Srl Via Campania 12,
20098, San Giuliano Milanese, Milano
Ufficio abbonamenti
Daniela Grillini

Abbonamenti
Versamento di euro 100,00 su conto
bancario intestato alla Nuova Editrice
Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57
00186 – ROMA
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

IN UE SERVONO POLITICA ECONOMICA, ESTERA E DIFESA COMUNI

Dall'inizio degli anni '90 si è sostenuto che la caduta del muro di Berlino, la fine dell'Unione Sovietica e del cosiddetto equilibrio del terrore, avessero decretato la "fine della storia" o, quantomeno, la fine della politica ideologica.

In effetti, nel mondo dominato dalla contrapposizione tra blocco occidentale e blocco comunista, la necessaria prevalenza del potere militare su quello economico imponeva che i due blocchi fossero governati da una politica fortemente caratterizzata sul piano ideologico, e dominante, ancorché condizionata in occidente, rispetto ai potentati economici, proprio perché indispensabile per il controllo e l'esercizio del potere militare, l'unico in grado di gestire la contrapposizione con l'analogo potere militare avversario.

Il collasso dello Stato sovietico e del suo apparato militare ha determinato la quasi superfluità del potere militare occidentale; in altre parole, in occidente la politica non ha più potuto contenere, nella dinamica democratica, le spinte degli interessi economici attraverso il timore dell'aggressione da parte del nemico. Il venir meno di un sistema sociale e politico costruito nella contrapposizione dei blocchi ha tolto i freni al capitalismo finanziario, che in trentanni ha travalicato di multipli quello manifatturiero e commerciale, forzando l'equilibrio sociale verso una sempre maggiore concentrazione della ricchezza e una sempre minore incidenza della politica "sociale" nel governo degli Stati e del mondo.

Il 25 febbraio scorso, quei carri armati la cui minaccia aveva sancito il primato della politica fino al 1992 e che, da allora, erano scomparsi dall'orizzonte prossimo del mondo occidentale, sono riapparsi ai confini d'Europa. I soldati che li pilotano parlano la stessa lingua di quelli che scorrevano Budapest nel 1956 o Praga nel 1968; e ancora oggi, spesso inalberano, simbolicamente, la medesima bandiera sovietica.

La guerra ai confini d'Europa, ai confini dell'occidente, e la crisi economica che ne sta derivando, ci dicono che l'immagina-

La scelta socialdemocratica è l'unica possibile

Per una sinistra grande in Italia

ta fine della storia era illusoria come lo fu la belle époque, e che una politica diversa deve tornare a governare gli Stati e la comunità dei paesi democratici. Una politica non più liquida e post-ideologica, ma strutturata, organizzata, caratterizzata da ideali e da missioni, che sarà chiamata a dare risposte a una società percossa da povertà sempre più diffuse e insostenibili, annichilita dalla perdita di speranze e prospettive per una larghissima parte dei cittadini, sfibrata da paure che sembravano dimenticate.

In questo scenario, assumono un carattere di necessità storica due prospettive: quella degli Stati Uniti d'Europa immaginati da Turati, unico argine alla progressiva marginalizzazione europea nel mondo contemporaneo; e quella della riassunzione, da parte di una nuova socialdemocrazia, della rappresentanza di masse impoverite dalla speculazione finanziaria.

Riconoscere come storicamente necessari questi sviluppi significa, per una sinistra che voglia essere sinistra in Europa e in Italia, rendere irreversibile la scelta social-

democratica di elaborare nuove forme di intervento pubblico nell'economia, capaci di riequilibrare il processo di drenaggio della ricchezza che impoverisce le masse; e un nuovo ruolo europeo nella geopolitica mondiale: una sola diplomazia, una politica estera unica e comune, un solo esercito, una politica fiscale ed economica omogenea e comune.

Questo è il percorso: difficile, accidentato, forse oggi non chiaro a tutti, ma ineluttabile. Il far crescere negli elettorati il favore per la nuova socialdemocrazia dipenderà, soprattutto, dalla capacità delle sue leadership di mantenerne salda la prospettiva per un tempo meno effimero di quelli che hanno caratterizzato il trentennio della politica liquida; di costruire il consenso e non di inseguirlo; di elaborare basi teoriche solide e stabili su cui sviluppare la propria proposta politica, da portare a realizzazione nonostante gli insuccessi intermedi.

La scelta della socialdemocrazia, europea e italiana, è una scelta giusta, è un'idea grande, è l'unica scelta per tutti coloro che credono nei valori fondamentali di libertà, uguaglianza e fraternità che sono il patrimonio genetico della sinistra nel nostro continente. È una scelta che bisogna avere il coraggio di fare e di difendere. È l'unica scelta che possa restituire speranza ai troppi esclusi dalla spartizione della ricchezza, ai tanti che temono di perdere libertà e diritti, a tutti quelli che credono ancora che si possa essere liberi e felici solo non se è circondati da gente che soffre.

Lorenzo Cinquepalmi



Senza quel tetto le nostre economie rischiavano di avvitrarsi nella spirale recessiva

Consiglio Ue. Accordo storico sul tetto del Gas, vince l'Italia di Draghi

Al termine di una partita tiratissima, piena di colpi di scena e diversi colpi bassi, all'alba di ieri mattina è stata fischiata la fine dell'incontro. E l'Italia, come da tradizione calcistica, ha vinto contro l'avversario tedesco, per 2 a 1.

Non era uno scontro a due, anche se indubbiamente le due principali economie manifatturiere del Continente europeo, grandi divoratrici di energia e di gas, erano le più esposte. Insieme all'Italia, con giocate pregevoli e qualche affondo, hanno giocato anche francesi e spagnoli. Mentre, a dar manforte ai teutonici, c'erano i temibili olandesi e gli ostici scandinavi.

Alla fine, Draghi, che partecipava al suo ultimo Consiglio Europeo, può definirsi soddisfatto. E con lui, gli altri leader dei 14 Paesi dell'Unione che hanno tifato per il tetto al prezzo del gas. Senza il quale le nostre economie rischiavano di avvitrarsi in una spirale recessiva assai pericolosa. Dunque, il Consiglio Europeo decide di porre il tetto al prezzo del gas, sia pure temporaneo, di ultima istanza e che non

metta a repentaglio le forniture. Draghi, insomma, ha imbracciato nuovamente il suo bazooka e sparato un razzo potentissimo nel cuore del mercato finanziario



del gas di Amsterdam, quel TTF che sta togliendo il sonno a tanti operatori economici e milioni di famiglie di tutta Europa, da diversi mesi in qua. Pronunciando il suo ormai stranoto grido di battaglia (quel "whatever it takes" che ancora risuona nei corridoi della BCE), l'ex alunno prediletto di Federico Caffè ha mostrato ancora una volta di aver appreso la lezione più importante del suo grande maestro: l'economia è scienza sociale, e non deve mai essere disgiunta dagli effetti sociali che può provocare. I tedeschi ed alleati hanno provato a pareggiare la partita con la piattaforma obbligatoria di acquisti congiunta, che costringe chi ha maggiori capacità di stoccaggio, come l'Italia, a condividere il prezioso gas con i Paesi che hanno maggiori necessità.

E però alla fine, a segnare la definitiva vittoria del fronte latino, c'è stata la raccomandazione a superare il TTF, creando un nuovo mercato più efficiente, aperto e meno esposto agli attacchi speculativi. Nel finale dell'incontro, un veloce contropiede iberico avrebbe potuto anche rendere il risultato più rotondo: si trattava d'inserire un nuovo meccanismo di garanzia reciproca, tipo Sure. Tuttavia, i francesi non hanno supportato a dovere l'azione, ed il tentativo è fallito. Peccato. Non è detto, però, che non possa andare a segno in un futuro assai prossimo.

Stefano Amoroso

SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

